UMBRIA

Vasta mobilitazione delle forze lavoratrici e democratiche

Iniziative della Regione contro la crisi economica

Lo spopolamento delle campagne non compensato da nuove fonti di lavoro - «Piano» della Giunta per un ruolo propulsivo delle Partecipazioni statali - Possibili nuovi insediamenti industriali nei settori elettromeccanico, elettrico, chimico e dell'alimentazione - Rivendicate la riforma delle strutture agricole e una rete di aziende associate nell'artigianato

Dal nostro inviato

PERUGIA 27

Nel 1951 vivevano nell'Umbria 893 418 persone. Nel 1961 l'esodo netto nella regione era stato di 73 745. L'anno scorso la popolazione umbra era ancora calata a 782 622 unità. Quest'anno, secondo una stima approssimativa, i presenti nelle due province di Terni e Perugia sarebbero diminuiti di altre 5-7 migliaia.

Già questo dato anagrafico appare allarmante soprattutto se si tiene conto che non stiamo parlando di certe plaghe desolate del Mezzogiorno ma di una regione in cui la grande industria è comparsa da decenni. Ancora più gravi e indicative tuttavia sono le stime statistiche relative alla dinamica delle attività economiche e alle forze di lavoro. Tra lavoratori occupati disoccupati dipendenti e autonomi (commercianti artigiani coltivatori diretti) infatti nel 1961 l'Umbria contava 341 441 unità registrate. Nel 66 queste forze erano scese a 317 mila e nel 70 registravano un incremento lievissimo che tuttavia non indicava un inversione di tendenza (nell'ultimo anno risultano iscritti negli uffici del lavoro circa mille disoccupati in più).

Nello stesso periodo dal 51 al 70 scomparivano una serie di piccole aziende per un complesso di 13 mila posti di lavoro mentre mezzadri e coltivatori diretti diminuivano di circa 30 mila unità senza che poi altro si potesse registrare un apprezzabile incremento del numero dei braccianti (circa un migliaio in più).

Il depauperamento progressivo dell'Umbria dovuto ad una politica economica industrializzata unicamente a perseguire il massimo profitto per le grandi concentrazioni finanziarie e industriali appare pertanto in tutta la sua gravità. Le cifre sommariamente esposte indicano che il corpo economico e sociale di questa regione è prossimo al collasso. Allo spopolamento delle campagne, dovuto dalla crisi profonda e inarrestabile delle antiche strutture mezzadrili e irginabile soltanto con una radicale riforma dell'assetto proprietario e dei sistemi di conduzione dei fondi, non ha fatto riscontro neppure un timido inizio di industrializzazione. Le grandi aziende già presenti in Umbria, la Terni la Montecatini, la Perugina, si sono in sostanza rivelate per quello che sono: Entità isolate e staccate dal contesto della regione, vere e proprie «cattedrali nel deserto». In tal modo, mancando un'ossatura di base, hanno finito col soccombere anche numerose piccole imprese, sorte peraltro senza prospettive, con pochi capitali e senza un vero e proprio mercato sul sottosalario.

La condizione in cui la classe lavoratrice le forze politiche democratiche i sindacati, gli enti locali e lo stesso istituto regionale si trovano ad agire è certamente drammatica. Ma di questa situazione qui si ha la piena consapevolezza. Se ne rendono conto anzitutto i lavoratori occupati e di occupati impegnati in queste settimane nella lotta per ottenere subito migliaia di nuovi posti di lavoro. Ne sono coscienti tutte le forze di avanguardia. Lo sanno perfettamente le stesse forze del ceto medio e gli esponenti più avanzati della cultura.

È importante e decisivo anzi che, pur trovandosi alle prese con problemi grossi e a volte angosciosi nessuno qui si lasci prendere dal nervosismo o dalla rassegnazione o dalla disperazione. Il movimento operaio e democratico umbro affronta infatti le difficoltà in cui si dibatte la società regionale con fermezza e decisione con idee chiare operando scelte tattiche e strategiche precise. Lo dimostra fra l'altro il fatto che nel momento in cui si stanno mobilitando le forze più vivaci della regione per immediati obiettivi di lavoro, è in atto un ampio dibattito in tutte le istanze democratiche rivolto a definire le questioni della prospettiva.

Il progetto di programma elaborato dalla giunta regionale — che ha così iniziato una vera e propria attività di autonomo governo — benché il ministero Colombo si ostini a ritardare il conferimento agli enti Regione delle loro prerogative costituzionali — risponde esattamente alla necessità di affrontare organicamente le complesse questioni del rilancio e dello sviluppo dell'Umbria nel quadro di una diversa politica economica e sociale su scala nazionale.

Non a caso certamente la giunta regionale presieduta dal compagno Pietro Conti ha proclamato a tutte lettere la sua attiva partecipazione alla battaglia generale per le riforme. Ed è particolarmente significativo altresì che il progetto di programma della giunta regionale non sia una sommatoria di richieste né una litania di lagnanze e tanto meno un elenco di promesse.

Gli elaborati della regione partono ovviamente da una serrata e puntuale critica di la politica governativa finora condotta ma non tanto per recriminare quanto per dimostrarne il completo fallimento e per sottolineare l'esigenza di un profondo mutamento degli attuali indirizzi. Il progetto di programma ora all'esame dei comuni dei sindacati delle forze economiche delle stanze culturali non è e non vuole essere un «piano» nel senso classico dell'espressione. Esso rappresenta invece l'indicazione politica delle direttrici sulle quali bisogna muoversi per trarre l'Umbria dal suo relativo isolamento e per avviarne la ripresa.

Così, ad esempio alle aziende di Stato presenti nel territorio e alla Terni in particolare si chiede — come abbiamo accennato parlando della lotta dei lavoratori ternani — che non siano più elementi estranei rispetto al retroterra economico e sociale regionale e che assumano una funzione propulsiva creando anzitutto nuovi insediamenti industriali nei settori della elettromeccanica della elettronica della chimica secondaria e dell'alimentazione. Per fermare l'emorragia di braccia dalle campagne si rivendica una radicale riforma delle strutture agricole «che assicuri ai contadini singoli o associati agli enti locali e alla Regione la disponibilità della terra» e questo nel momento in cui si sottolinea la necessità che a una struttura fondiaria stormata ed autogestita si associ una industria alimentare di alta qualità. «Nell'artigianato — dice un capitolo del progetto di programma — si deve puntare a rilanciare su basi di modernità di alta qualità creativa e di integrazione associativa, una rete di aziende associate pubbliche miste o private articolate nei settori artistico produttivo e dei servizi». Un preciso ruolo promozionale viene inoltre assegnato alle grandi aziende private considerate non già come e soggetti della contrattazione programmata ma come veri e propri strumenti di attuazione delle scelte di programmazione.

Le università la scuola in generale e le istituzioni culturali «debbono svilupparsi come e fanno avvenire e collegate anche con la vita socio-economica». Un'attenzione speciale viene attesa dedicata ai problemi del turismo e alla salvaguardia del paesaggio anche in relazione all'armonia e alla suggestione che le città e l'ambiente naturale sono riusciti a conservare in maniera veramente ottimale nei secoli. Il progetto di programma infine prevede la piena realizzazione di impianti opere infrastrutture e di servizio sociale in modo che le zone ad impianto siano anche luoghi pubblici di aggregazione culturale e sociale finanziarie e regionali «che deve rispondere essenzialmente a compiti di intervento diretto di tecnico imprenditoriale ed anche di erogazione creditizia» tanto più necessari quando si consideri che per l'eccessivo costo del denaro proprio mentre la disoccupazione dilagava si andavano accumulando nelle sole banche dell'Umbria circa duecento miliardi di lire inutilizzate.

Come si vede la giunta regionale umbra si pone di fatto controcorrente rovesciando i canoni dettati dai sostenitori dell'economia al servizio del grande capitale monopolistico e contestando anche le posizioni di quei ministri che pensano di poter varare una programmazione democratica dello sviluppo economico e sociale «senza urtare nessuno» ed anzi conciliandola con gli interessi e con le speculazioni e i profitti delle potenti concentrazioni nazionali.

Sirio Sebastianelli

Interrogati ieri due magistrati

Iniziata l'inchiesta sulla procura di Roma

Il Consiglio superiore ha sentito per quattro ore i sostituti procuratori Vitalone e Plotino - Nel fascicolo articoli e interrogazioni anche di mesi fa

È durato più di quattro ore l'interrogatorio dei due sostituti procuratori della Repubblica di Roma Claudio Vitalone e Franco Plotino sentiti ieri pomeriggio dalla I commissione referente del Consiglio superiore della magistratura. I due magistrati che sono stati al centro dell'interrogazione parlamentare del senatore Jannuzzi sono entrati nella stanza dove era riunita la commissione nel primo pomeriggio e ci sono rimasti fino a sera.

Prima di entrare avevano però tenuto a precisare che erano stati loro a chiedere l'intervento del Consiglio superiore allo scopo di essere sentiti per chiarimenti.

Una precisazione superflua perché nessuno aveva mai detto o scritto che i due sostituti erano sotto inchiesta. Almeno formalmente.

Ma poiché sono stati fatti oggetto di precise accuse e la loro posizione è stata inserita in un contesto più vasto che riguarda tutta la Procura romana è chiaro che il loro interrogatorio assume una importanza essenziale per chiarire fino in fondo la giustezza e la validità di quanto affermato nella sua interrogazione dal senatore socialista.

È noto che l'iniziativa per un procedimento disciplinare può essere presa solo dal procuratore generale della Cassazione e dal ministro di Grazia e giustizia, ma il Consiglio superiore può sollecitare il loro intervento se nel corso dell'inchiesta dovesse arrivare alla conclusione che ci sono stati dei comportamenti censurabili di magistrati o precise responsabilità.

Quindi la posizione dei due sostituti procuratori e del giudice istruttore Antonio Alibrandi (che a quanto risulta si è rifiutato di presentarsi al Consiglio superiore pretendendo una convocazione scritta nella quale sia specificato il motivo per il quale vogliono interrogarlo) sarà valutata al termine dell'inchiesta che ha per oggetto tutta l'attività della Procura di Roma.

Nel fascicolo che è in mano alla I commissione referente ci sono infatti anche interrogazioni e articoli di giornali apparsi mesi fa e che avevano per oggetto inchieste aperte o bloccate negli uffici della Procura.

Continuano intanto le prese di posizione i comunicati e i documenti sulla vicenda. Ieri l'on. Eugenio Scalfari parlando con i giornalisti a Montecitorio ha sottolineato come dopo la presentazione dell'interrogazione di Jannuzzi siano andate in porto (e i giornali hanno riportato la notizia) alcune inchieste (Ospedali «Ordine nuovo» ecc.) che sembravano essersi arenate negli uffici della Procura di Roma.

Il partito radicale ha diffuso un comunicato nel quale si rivolgono altre «accuse» al dottor Vitalone e si sottolineano alcuni aspetti sconcertanti della direzione della Procura romana.

Le principali richieste della categoria

LA RIFORMA DELLE PENSIONI NELLA LOTTA DEI BRACCIANTI

Parità di trattamento, estensione della integrazione salariale in caso di disoccupazione ed elevamento dei livelli minimi - Oggi incontro dei sindacati di categoria con Donat Cattin

Unitamente ai problemi del rinnovo del patto nazionale di lavoro e della occupazione, l'azione dei braccianti e salariati ha risollevato con forza in queste settimane i nodi della condizione previdenziale in agricoltura. Le questioni sul tappeto sono fondamentalmente quattro: il conseguimento della piena parità di trattamenti previdenziali, la estensione al settore agricolo della integrazione salariale in caso di disoccupazione, il mantenimento dei diritti previdenziali dei lavoratori nella fase di avvio e consolidamento della nuova struttura del collocamento agricolo, l'elevamento dei livelli minimi di pensione, nel quadro del rilancio del problema previdenziale deciso dalle confederazioni.

Ognuno di questi problemi ha proprie motivazioni sociali ma è qui opportuno sottolineare come sulla parità previdenziale si sia anche in presenza di una vera e propria violazione di precisi impegni assunti un anno fa dal Presidente del Consiglio in un incontro con i sindacati dei lavoratori alla vigilia di uno sciopero nazionale che venne disdetto proprio a seguito delle assicurazioni dell'on. Colombo. A tutto oggi l'impegno non è stato mantenuto e il bracciante agricolo che si ammala percepisce ancora — come massimo — 600 lire al giorno e cifre analoghe in caso di infortunio e maternità per non parlare degli assegni familiari che vengono pagati al bracciante solo per le giornate di lavoro e di disoccupazione indennizzata.

La richiesta di estendere all'agricoltura la integrazione salari costituisce una innovazione nella linea previdenziale dei sindacati per troppo tempo costretti ad affrontare solo problemi di natura assistenziale. Si intende con questa richiesta dare una positiva risposta alla esigenza di un «salario annuo» per la massa dei lavoratori più stabilmente insediati in agricoltura e di valorizzarli con un adeguato salario e con le contrattazioni, con la crescita dei livelli di occupazione — appunto — con la integrazione sino all'80 per cento del salario per i periodi di forzata disoccupazione.

Il provvedimento richiesto dai sindacati — e su cui esiste un preciso impegno del ministro del Lavoro — interessa 200 000 salariati fissi e 350 000 braccianti che eseguono in un anno oltre 150 giornate di lavoro. Ugualmente valida è la richiesta della salvaguardia delle condizioni previdenziali dei lavoratori nella fase di avvio e consolidamento della nuova gestione del collocamento agricolo: mentre non è neppure il caso di rimarcare come sia indispensabile aumentare sostanzialmente i minimi di pensione, incentrati sui bassissimi di 23 25 000 lire al mese che costituiscono il cosiddetto trattamento pensionistico in Italia.

Su questa tematica le categorie si mobilitano in queste settimane.

Intanto si apprende che il ministro del Lavoro Donat Cattin ha convocato per questa mattina i dirigenti sindacali delle federazioni bracciantili per un esame della questione.

Incredibile in Sardegna

Una taglia «personale» per trovare i banditi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI 27

L'omicidio del marchese Mario Manca di Villa Hermosa e il tentato rapimento della vita del fratello Paolo avevano lasciato molto scosse non solo la pubblica cagliaritana e isolana ma hanno messo in rilievo il fatto che il sequestro di persone come il sequestro di bestiame è ormai una piaga che ha assunto proporzioni gravissime. Sono fatti che avvengono dovunque spinge il particolare ambiente della azione investigativa e di repressione delle forze di polizia.

Si capisce in un certo caso l'azione di giustizia ha soprattutto nei parenti delle vittime si fa urgente e immediata.

Fin da ieri è partita l'iniziativa di un gruppo di notizie dei possibili assassini e fiancheggiatori per chiunque di tutto che alla conferenza stampa con cui l'annuncio è stato fatto è stato unanimemente fosse presente l'intera Sardegna. Molto della questura è quasi ad avallare le ipotesi relative.

Così si dice una taglia personale? Significa lo scopo di tutti gli uomini che compiono abitualmente nelle vicinanze di sequestri, proprio ad approfittare di questa lottizzazione. Ma anche parecchi delle vittime per la loro ricchezza significa anche i recapiti di una taglia di abitanti di paesi di provincia. Il capo di Cagliari Mestre è tra chi è operato che è stato mandato a rivelarla. Un'intervista di molto tempo.

Il fratello di Paolo Manca costituito dalla Questura di Villa Hermosa è stato ieri sera trasferito in un'iniziativa particolarissima. Le conseguenze sono difficili da prevedere. Perché la questura di Cagliari ha presentato ufficialmente il fatto «di notizia»? Forse con ambiguità una confessione di impotenza e di fallimento.

NELLA FOTO: Il marchese Paolo Manca di Villa Hermosa

A Loreto (Ancona)

Convegno dei giovani del gruppo «Forze nuove»

UN DOCUMENTO FORTEMENTE CRITICO NEI CONFRONTI DELLA POLITICA DEMOCRISTIANA

Si svolgerà a Loreto (Ancona) dal 30 ottobre al 1 novembre un convegno nazionale dei giovani aderenti al gruppo di «Forze Nuove». A oltre un anno dal convegno nazionale di Rimini, il movimento giovanile della Democrazia cristiana nel quale milita la maggioranza dei partecipanti — si afferma in un comunicato dei giovani di «Forze Nuove» — non ha saputo affrontare e risolvere il problema del suo ruolo nel partito in un costruttivo collegamento con le nuove esigenti attese delle giovani generazioni. Si sta così rapidamente disperdendo un patrimonio di tensioni morali di valori ideali di forze che nei pur difficili anni passati sono state capaci di far vivere fra i giovani una testimonianza di pensiero e di lotte che ispirate alla tradizione dei cattolici democratici erano tese a realizzare valori democratici popolari antifascisti.

«La presente situazione del centro nazionale del movimento giovanile determinatasi per la pratica della composita maggioranza incaratanente incurante delle stesse regole statutarie e che rifiuta la considerazione politica dei problemi ha creato la necessità per i giovani di Forze Nuove di incontrarsi discutere e proporre al di fuori di ogni spirito di parte soluzioni tese a costruire reali possibilità di lavoro politico per i giovani democristiani.

«E' infatti necessario contrastare con durezza il permanente riflusso moderato che nel partito coinvolge le stesse posizioni di sinistra e la volontà dei giovani che si ritrovano a Loreto e appunto quella di fare aderire le missioni generazionali rifiutare la logica degli una minismo e operare per costruire una posizione unitaria a sinistra. Solo attraverso una severa verifica degli uomini delle forze delle idee premessa indispensabile per riprendere un lavoro politico che si fondi insieme sull'approfondimento teorico e sulla partecipazione alle lotte delle classi subalterne è possibile ricollegarsi alla tradizione dei gruppi giovanili della Democrazia cristiana.

Così i giovani riuniti a Loreto assumendosi ogni rischio — concludono la nota di Forze Nuove — intendono riallegarsi i filoni più genuini dei gruppi giovanili democristiani ... di attesa dal PNL — ... di Castelfiammanda di Stato ... il ... GIUSEPPE PARRELLO (Roma)

Dibattito sul libro di Giuseppe Tamburrano

Quattro giornalisti sul centro-sinistra

Una tavola rotonda a Roma con la partecipazione di Jacques Nobecourt, Aniello Coppola, Andrea Margheri ed Enzo Forcella

Il libro *Storia e cronaca del centro sinistra* di Giuseppe Tamburrano che è uscito qualche tempo fa è stato discusso martedì sera alla Casa della Cultura di Roma. Erano presenti i rappresentanti di quattro giornali che hanno tenuto una tavola rotonda: Jacques Nobecourt di *Le Monde*, Aniello Coppola di *Rinascita*, Andrea Margheri di *Mondo Nuovo* e Enzo Forcella del *Giorno* in veste di presidente.

Molti presenti e parecchi giovani e giovanissimi anche se pochi si sono stati gli interventi (segnaliamo quello di Lucio Libor sul tema dell'unità sindacale).

Si può fare una storia di un fatto politico ancora in corso? Certamente — è stato subito notato — anche se in tal caso si tratta comunque di un intervento politico diretto. Tamburrano che partecipava alla discussione ha spiegato che cosa sia stata la sua storia quella di una vicenda partita dalla «grande speranza» che ha approdato all'amara conclusione di una dichiarata delusione.

Si è parlato dunque essenzialmente del fallimento patente del centro sinistra e delle sue cause già presenti nel piano che come ha spiegato Coppola. Fu tutto l'approccio al centro sinistra che risultò poi falsato rispetto alla realtà del paese. Si era pensato che le sacche di arretratezza e parassitismo del paese fossero fenomeno marginale rispetto all'asse di sviluppo e invece nel confronto si è trovati di fronte ad un ostacolo costante di tutti i problemi che ha reso quindi impossibile sia l'ipotesi di un riformismo capace di trasformare strutture del sistema come effetto automatico della entrata del PSI nella maggioranza sia l'ipotesi di una semplice razionalizzazione del sistema esistente. Così oggi il centro sinistra dimostratosi impotente sopravvive a se stesso esattamente come per quanto tutto un decennio il centro sopravvisse alla sua fase storica nel 1954.

Cosa può se oggi si pensasse che il quadro democratico stava solo immobilizzando i conflitti per dare spazio a lotte più profonde.

Forcella ha lamentato la fragilità dei suoi brevi interventi nell'uscita stessa le espressioni sia del Partito comunista che non è stato tempo intervenire per salvare le forme.

Margheri ha ricordato le responsabilità dei socialisti. La politica di giunta fino alla unificazione con il PSDI, la «illusione lombardiana» che fosse possibile da parte del PSI la conquista della egemonia nel l'intero schieramento operaio marxista e parallelamente da parte della sinistra di una uguale conquista di egemonia nel blocco cattolico. Il più ottimista sul centro sinistra che ha giudicato esperienza comune a tutta la sinistra europea dopo la rottura dell'unità nel periodo post resistenziale è stato Nobecourt che ha anche abbozzato una interpretazione «di sinistra» del gollismo in Francia.

Una parte del dibattito ha poi investito i temi dell'unità sindacale quel binario che fu imboccato — si è ricordato — da parte della classe operaia e di cui il centro sinistra non seppe cogliere l'importanza fino a tentare di deviarne e frenarne il corso.

Conclusi ormai unanimi almeno su due punti la crisi e l'impante e grave non si esce da questa crisi con immobilismo o astratte ipotesi di puri mutamenti di schieramento.

u. b.

Il «Bangla Desh» chiede appoggio al governo cinese

NEW DELHI 27

Il governo del *Bangla Desh* che dunque il movimento indipendentista del Pakistan orientale ha sollecitato pubblicamente l'appoggio della Cina popolare. In un telegramma di felicitazioni indirizzato al presidente Mao Tse Tung dopo lo scrutinio del Assemblea generale delle Nazioni Unite il primo ministro del *Bangla Desh* Syed Nazrul Islam ha sottolineato il fatto che il «Popolo del *Bangla Desh* sollecita l'appoggio della Cina nella lotta armata che esso conduce attualmente per rivendicare proprio diritto alla libertà ed all'autodeterminazione».

È la prima volta dall'inizio della crisi pakistana che viene compiuto un gesto palese in direzione della Cina popolare da parte degli indipendentisti di Bengala orientale. Ufficialmente la Cina si è limitata finora a definire «affare interno» la crisi pakistana senza stigmatizzare il movimento secessionista o approvare la repressione militare pakistana.

Lettere all'Unità

Persecuzioni e miseria dietro i festeggiamenti di un impero

Cara compagna

a Persepoli nei giorni scorsi per i festeggiamenti del 2500 anniversario dell'impero persiano, erano presenti molti capi di Stato e dirigenti politici di moltissimi paesi.

Il popolo iraniano non partecipa però a questi festeggiamenti. A trenta chilometri da Persepoli c'è un villaggio come molti nel resto dell'Iran dove la gente muore di fame dove il 50 per cento degli abitanti sono ciechi per la permanente epidemia di tracoma di cui soffre la popolazione.

A Teheran in questi ultimi tempi in una sparatoria per le strade e all'università sono stati assassinati decine di giovani del movimento studentesco e molti operai perché dimostravano contro i preparativi per la celebrazione dell'impero.

Dall'anno scorso fino ad ora in Iran, sono state fucilate più di 120 persone per rappresaglia politica con la apparente accusa di avere violato la legge spacciando o usando droga. Fra queste figurano molti giovani ufficiali e studenti operai. In realtà il traffico della droga si svolge a livello di diplomatici e di persone che hanno possibilità di muoversi con maggiore facilità. Alcuni anni fa l'attuale primo ministro persiano e la sorella dello Scià Ascraf Pahlavi furono arrestati all'aeroporto di Parigi perché sospettati come trafficanti di droga.

Nel Paese esiste un sistema di controllo centralizzato che si serve della polizia politica, della gendarmeria della polizia segreta SAVAK del Corpo delle guardie reali e del servizio segreto americano. Queste organizzazioni hanno intensificato la loro attività per scoprire i movimenti politici clandestini e per stroncarli col terrore. Questo nuovo corso ha i suoi precedenti nell'epoca in cui lo Scià scappò in Italia con Soraya e tornò in Iran dopo due giorni per rovesciare Mossadeq con l'appoggio americano. Il generale Bakhtiari capo della polizia segreta SAVAK e fondatore di essa in quell'occasione fu il responsabile diretto dell'assassinio di migliaia di persone.

Bakhtiari è stato il maggior sostenitore del regime di Reza Pahlavi e in un certo periodo si svolse una lotta tra lui e lo Scià per il potere perché egli oltre a controllare il servizio segreto, era capo di una tribù che non era a favore dello Scià. Lo Scià sposò Soraya cugina del generale Bakhtiari per ristabilire l'equilibrio delle alleanze politiche. Ma malgrado questo non si indebolirono i contrasti, tanto che lo Scià valutò inevitabile il divorzio da Soraya. Dopo qualche anno nonostante fosse sostenuto da Paesi stranieri il generale Bakhtiari fu incriminato dallo Scià e costretto ad abbandonare il Paese rifugiandosi prima in Svizzera e più tardi, col passaporto libico, andò in Irak. Qui prese contatti con certi movimenti politici collegati a Ayatolah Komeini capo della religione maomettana sfuggito anch'egli alla persecuzione nel proprio Paese.

Komeini uomo di tendenze democratiche, aveva appoggiato alcune organizzazioni politiche di commercianti e di studenti. Bakhtiari aveva cercato contatti con Komeini per guadagnarsi le simpatie popolari in Iran e per tentare di mandare avanti non una lotta democratica ma la propria azione di rivalsa contro lo Scià. Alcuni poliziotti del servizio segreto inviati l'anno scorso in Irak dallo Scià che figuravano come rifugiati politici ebbero il compito segreto di liquidare il generale Bakhtiari che fu ucciso dopo poco tempo. Liquidando lui lo Scià annullava la forza crescente del movimento di opinione contro il suo potere dentro e fuori il proprio Paese.

In Iran esistono oggi altri movimenti democratici e guerriglieri che lottano contro il potere esistente e lo Scià ha intensificato e resa più efficiente la azione repressiva violenta soprattutto all'interno del Paese con accuse e processi sommari e fucilazioni. Ci si danno notizie ridotte e filtrate in Europa e nel resto del mondo. Paradossalmente il potere cerca approvazioni e appoggi ufficiali all'estero. I festeggiamenti di Persepoli sono un aspetto di questo obiettivo.

Questa lettera ci è giunta da Teheran

Nessun indennizzo per una morte sul lavoro, molte le parole di «cordoglio»

Cara Unità

ti chiedo di pubblicare la seguente lettera da me indirizzata al Presidente della Repubblica e al ministro del Lavoro.

«In data ... agosto 19.. con raccomandate n. 1957 e n. 1949 mi rivolsi alle autorità SNAI per ottenere un sollecito processo INAIL della pratica di pensione quale vedova di lavoratore morto sul lavoro.

«Ebbene signor Presidente e ministro ci sono voluti fatti ... dopo due mesi di attesa dall'INAIL — sede di Castelfiammanda di Stato ... ed ... il ... ne ... essendo morto mentre era al lavoro presso l'allevamento ... la morte non è in ... che non è avvenuto sul lavoro e che pertanto ... alla spetta alla scrivente ed ai suoi quattro figli.

«Signor Presidente e signor ministro a parte l'assurdità di ... emerge con chiarezza con quanta insensibilità questo ente e per esso in questo caso il signor direttore della sede di Castellammare di Stabia assolve il suo delicato compito istituzionale che è quello di assistere i lavoratori e i loro superstiti in caso di infortunio sul lavoro.

«So bene che ho la possibilità di ricorrere avverso tale diniego e che certamente il mio legittimo diritto prevarrà sull'assurda decisione adottata dall'INAIL. Ma nel frattempo cosa darò da mangiare ai miei figli? Quando avrò giustizia visto che per ottenere la prima risposta ho dovuto attendere dieci mesi e rivolgermi alle più alte autorità dello Stato?

«Alla luce di questa dolorosa tragedia signor Presidente e on. ministro quelle parole di cordoglio che le autorità formulano il giorno dell'infausto evento suonano come uno scherno».

ROSA CALABRESE
ved. di Luigi Alfano
(Sorrento)

Si prepara lo scempio di una zona meravigliosa del Ravennate

Cara Unità

abbiamo spedito al ministro Natali la seguente lettera:

«Siamo un gruppo di studenti liceali e — approfittando di una gita scolastica a Ravenna — abbiamo visitato la zona del Bosco della Mesola, Punte Alberete e la Pineta di S. Vitale.

«Siamo rimasti entusiasti dalla bellezza e dall'interesse scientifico naturalistico di questi luoghi ed abbiamo saputo — con profonda indignazione — che si vorrebbe costruire un canale navigabile che taglia proprio a metà questa zona.

«Perché il governo non mette subito un vincolo totale su questi luoghi che sono metà di studio — e lo saranno maggiormente in avvenire se saranno integralmente conservati — per naturalisti e turisti? E così che si vuole incrementare il turismo? Evidentemente si vuole aiutare qualcuno a farsi una bella mangiata edificando un'opera inutile e dannosa. Ma è questo che in Italia si distrugga tutto ciò che è bello per mantenere gente corrotta e di coscienza?»

LETTERA FIRMATA
DA 12 STUDENTI
(Besozzo Sup. Varese)

La biancheria degli avieri di Torino (e di altre città) portata a lavare a Roma

Signor direttore

in merito alla notizia pubblicata alcuni giorni fa dal suo giornale circa i 70 avieri di Torino puniti poiché non consegnavano i sacchetti della biancheria da lavare vorremmo completarla con alcune notizie:

1) la ditta romana che lava la biancheria di tutti gli avieri d'Italia è la «Bozia» di proprietà — si dice — di un personaggio che ha rivestito una grossa carica politica nel nostro Paese;

2) i sacchetti vengono trasportati a Roma a mezzo camion;

3) non soltanto a Torino si costringono i militari a consegnare settimanalmente un sacchetto con alcuni capi di biancheria da lavare che ritornano regolarmente qualcuti, quando non addirittura fuori uso o di una taglia diversa, ma anche in altre basi dove, ad esempio per avere il permesso di uscita è indispensabile esibire un timbro certificante appunto che il sacchetto è stato consegnato per la lavata dai proprietari della «Bozia».

UN GRUPPO DI AVIERI

Un piccolo commerciante che non vuole il «riposo forzato»

Caro direttore

sono stato condannato dal fascismo a 5 anni di carcere per aver difeso la libertà. Ora, a me sembra di trovarmi nelle stesse condizioni del l'epoca fascista perché vedo conculcate le libertà democratiche e particolarmente il diritto di lavorare.

Io qui domando perché impedire con la forza ai piccoli commercianti la chiusura obbligatoria settimanale? Con quale diritto? Da chi viene e chi ha voluto questa proposta?

A nome di miei colleghi piccoli lavoratori del commercio parlo delle conclusioni fascisti mi esprimo contro questo ingiusto provvedimento. Io e miei colleghi ci rivolgiamo a lei direttore affinché voglia far presente ai compagni redattori la necessità che questa legge non venga attuata. Occorre dare maggior ... ... il ...

GIUSEPPE PARRELLO
(Roma)